

RICORDO DI GIORGIO GOYAU

« Il cristiano colto dovrebbe, io credo, leggere Dante, una volta all'anno: ci si trova l'occasione di meditazioni sempre nuove sulla sostanza stessa della fede. Si può fare un ritiro sulla *Divina Commedia*, un ritiro in cui non mancherebbero nè le contemplazioni delle verità più profonde, nè i ripiegamenti su se stessi, preludi di pentimento... La *Divina Commedia* è il poema del pensiero cristiano ».

Sono parole di Giorgio Goyau, uno dei più acuti e brillanti storici che la Francia ci ha regalato in questi ultimi anni.

Per la sua comprensione e per il suo amore del Genio che impersona la stirpe italiana e per le sue alte qualità di scrittore egli meriterebbe di essere da noi più conosciuto.

Vorremmo con questo breve profilo delineare la sua figura.

Nacque nel 1869 ad Orleans, la città della scienza, della lingua elegante, dell'amabile compagnia, delle belle donne. « Chi vuole apprendere, vada ad Orleans ». « Chi non è stato ad Orleans non sa che cosa sia la donna »: così dicono gli abitanti.

La mamma, tempra di cristiana al mille per mille, gli seminò in cuore i germi della fede. Mons. Dupanloup, colla luce ed il calore della sua scienza, li fece sbocciare e sviluppare.

Al Liceo Giorgio ebbe la fortuna di incontrarsi con Anatole Bailly, uno di quei professori che sono la fortuna degli alunni perchè si interessano paternamente di loro, si chinano a scoprirne le inclinazioni, e si fermano con pazienza ad ascoltarne le confidenze. Bailly intuì le possibilità del suo allievo, lo chiamò a collaborare con lui per il suo dizionario e lo consigliò ad entrare nella Scuola Normale.

La Scuola Normale era, allora, la terra promessa per la gioventù studiosa. Essa spalancava numerose possibilità e meravigliosi orizzonti, specialmente nel campo delle lettere.

Giorgio si tuffò nello studio del greco e del latino, e si innamorò di Virgilio che, colla *Divina Commedia* e l'*Imitazione di Cristo*, sarà la sua passione per tutta la vita.

Corso brillante al Liceo « Luigi il Grande » di Parigi e poi ingresso alla Scuola Normale.

Queste stesse aule fra pochi anni accoglieranno un giovane tormentato: Peguy. Oggi sono compagni di Goyau e suoi amici preferiti Léon Brunschvig e Victor Giraud. Mentre sulla cattedra siedono Ollé Laprunne e Brunetière.

Nelle ore libere una casa lo accoglie: quella di Henri Lorin. Qui si danno convegno gli uomini più rappresentativi del pensiero e del movimento social-cattolico francese: Alberto de Mun, La Tour du Pin, Gaston Boissier, Deny Cochin, Mgr. Boeglin. Anche gli stranieri di passaggio a Parigi hanno qui il loro punto d'incontro. Toniolo, Decurtins, Lahovary, ed altri.

L'argomento che domina la conversazione è quello sociale. E' su questo terreno difatti che si sta sferrando l'attacco contro la Chiesa. Tutti parlano di Carlo Marx e del suo *Capitale*.

Da parte loro i cattolici non si sottraggono a queste nuove istanze. E qua e là, in diversi punti dell'orizzonte cattolico spuntano uomini chiaroveggenti e arditi, che studiano, propongono e realizzano tentativi, sistemi nuovi, rispondenti alle nuove esigenze. Tra questi uno dei primi è Giorgio Goyau, il quale pubblica allora uno dei suoi primi libri sotto lo pseudonimo di Gregoire: *Le Pape, les Catholiques et la Raison Sociale* (1). E per meglio conoscere il pensiero del Papa Leone XIII che voleva: tutti i cattolici impegnati su questo terreno, egli lascia Parigi e si stabilisce a Roma.

A Roma si vide aperte le porte del Vaticano e si incontrò con Mons. Duchesne,

(1) Presso l'editore Perrin, Parigi.

il celebre scienziato, paradossale, ardito, fino ad essere irrispettoso per la libertà con cui sbriciolava tante leggende.

Gravi avvenimenti maturavano: 16 ottobre 1887, udienza al pellegrinaggio degli operai francesi; 22 giugno 1888, pubblicazione dell'enciclica *Libertas* sulla libertà umana; 1890, campagna per il « *ralliement* »; maggio 1891, la *Rerum Novarum*.

Il Papa era dunque diventato un economista? Niente affatto. Il Papa era sensibile ai nuovi bisogni. Come si poteva chiudere le orecchie al grido di angoscia che lo sviluppo della meccanica, dell'industria, delle concorrenze mondiali faceva salire dalla bocca degli umili, dei lavoratori, costretti alla dura catena del lavoro forzato e della penuria dei salari?

L'esigenza proletaria era aggressiva, rivoluzionaria, anarchica. I fanatici di Carlo Marx erano decisi ad andare fino in fondo.

« Di fronte a questo pericolo era necessario che una autorità munita di poteri superiori si gettasse tra i capi di queste dottrine opposte e che reclutasse da una parte le vittime dell'ignoranza e della miseria, dall'altra parte i sordi detentori della ricchezza e della macchina legislativa, per fare comprendere a tutti il linguaggio della ragione e della pietà. Bisognava inoltre che questa voce sapesse farsi ascoltare, farsi obbedire in tutto il mondo, anche nell'America, fino all'Estremo Oriente, poichè c'era un comunismo cinese, che minacciava le nostre missioni.

« In una parola, bisognava convincere gli uni e gli altri, dunque esporre, chiarire, penetrare con perseveranza instancabile. La parola non bastava. Occorreva una penna cristiana laica, scaltrita, prudente, capace di farsi leggere e ascoltare » (1).

Goyau era a Roma. Scriveva bene. Aveva un buon pubblico di lettori. Fu pregato di farsi il portavoce di Roma ed egli accettò entusiasta. Prima sul *Journal des Débats*, poi sulla *Revue des deux mondes*, prese a scrivere quei suoi articoli limpidi,

trasparenti, precisi e profondi che gli assicurarono ben presto la fama di scrittore di primo piano. Brunetière, direttore, e Goyau, segretario della grande rivista, si completavano.

Focoso, impulsivo, autoritario, il primo; pieghevole, penetrante, persuasivo il secondo: figlio autentico di quella Francia che è stata sempre il paese dei santi della bontà, della carità, della dolcezza: San Martino, San Bernardo, San Luigi, San Francesco di Sales, San Vincenzo de' Paoli; non degli uomini che lottano e sterminano, ma degli uomini che pregano e si sacrificano.

Intanto giungeva dall'Auvergne per guidare la metropoli parigina il Cardinal Verdier. I due uomini si incontrarono, si compresero, si amarono. Mentre lo scrittore, il soldato, il lottatore, la vedetta, impugna la penna e inalbera la luce sull'alto della torre, il cardinale fiorisce i sobborghi parigini delle sue cento chiese.

Così escono dalla penna di Goyau quelle centinaia di studi particolari che prepareranno il terreno e serviranno di materiale alla *Storia religiosa della Francia* (2). Qualche titolo soltanto per indicare l'importanza e l'interesse del prodigioso lavoro: *La Chiesa e la Democrazia cristiana; Giovanna d'Arco di fronte all'opinione tedesca; L'Azione popolare di Reims; La Chiesa di Francia durante la guerra; Il pensiero religioso di Giuseppe de Maistre; Lo sforzo cattolico della Francia di oggi; Orientamento cattolico.*

Tra i suoi lavori, numerosissime le biografie: *Leone XIII; Mons. Ketteler; Santa Melania; Ozanam; Il Cardinal Mercier; Santa Angela da Foligno; Thureau-Dangin; La Beata Jahonvey.*

E' in tutti questi studi che Goyau dispiega la forza della sua apologetica. Ma la sua non è un'apologia a base di parole, bensì a base di fatti.

« Nulla di quelle architetture solenni, di quegli sproloqui rimbombanti e allucinanti, che ci regalano certi apologeti contro

(1) GABRIEL HANOTAUX, *Vie di Georges Goyau*, Plon 1946.

(2) G. GOYAU, *Histoire religieuse de la France*, Plon 1947.

lo spirito e a danno stesso della causa che difendono. No. La prova mediante il fatto, la gloria nella semplicità, l'autorità che balza dallo stesso risultato, la modesta iniziativa, la dedizione oscura, non sono per nulla trascurate. Anzi sono precisamente questi sacrifici che costituiscono la vera gloria ed esigono la gratitudine della patria e delle anime che subiscono il fascino di quest'esempio » (1).

Goyau non era solo apologeta e storico. Era anche oratore. Sempre nell'ambito della storia francese, due figure attirano le sue simpatie oratorie: Giovanna d'Arco e Pasteur.

Il 29 maggio 1931 fu incaricato di fare la commemorazione ufficiale per le feste di Giovanna d'Arco a Royen. Il fatto inaudito, cioè Roma, Inghilterra e Francia unite e affratellate nell'esaltazione dell'umile Pastorella, strappa all'oratore accenti lirici: « Sta per terminare questo ciclo meraviglioso di festeggiamenti coll'ingresso fra le vostre mura di un libero cittadino della libera Inghilterra, S. E. il Cardinal Bourne, il quale verrà a rappresentare alle solennità di sabato e domenica, S. S. Pio XI, il Capo della Cristianità. I tempi si sono compiuti. Dinnanzi alla alta figura di Giovanna, l'omaggio del Papato e l'omaggio dell'Inghilterra si confondono e si completano. Tale la curva meravigliosa che ha seguito l'ascensione di Giovanna sul piano spirituale ».

Ed ora Pasteur: questo cristiano dalla fede ardente, che è stato il più accanito nemico di quella eresia tipicamente moderna che è lo scientismo. Pasteur ama la scienza, perchè ama la verità; ma la verità viene dalla fede, poichè è Dio che ce ne fa sentire il bisogno e la nostalgia. Il 26 maggio 1923, a Dôle-du-Jura, piccola patria di Pasteur, Goyau, indirizzandosi ai compatrioti del grande francese, grande scienziato, e grande cristiano, diceva: « Francamente, e dolorosamente, Pasteur domandava ai giovani laureati del collegio di Arbois: " Non è forse vero che, al ca-

pezzale della persona amata che la morte sta per ghermire, voi sentite qualcosa dentro di voi che grida: l'anima è immortale? " E' insultare il cuore dell'uomo dirgli, col materialismo: " La morte è il nulla " ». E Goyau a insistere, scendendo dal cielo sulla terra: « L'uomo di cuore, che fremeva in Pasteur, non poteva ammettere che un padre, una madre, potessero essere morti come un " infusorio ". Egli si ostinava a credere che li avrebbe riveduti. E voi, o signori che mi ascoltate, quando il giorno dei Morti vi riporta al Cimitero, pensate che le vostre anime sono sorelle dell'anima di un Pasteur. La vostra speranza può illuminarsi alla sua fede ».

Nel 1933 Giorgio Goyau fu eletto membro dell'Accademia di Francia, in sostituzione del suo fratello d'anni Denys Cochin. La sua elezione fu accolta da tutti con vera gioia e soddisfazione. *Le Temps*, non sospetto certo di clericalismo, così scrisse: « Reintegrare la storia religiosa nella storia nazionale, tale il grande compito che Giorgio Goyau si è assunto. Fin dalla giovinezza lo si è visto battersi su tutti i punti più minacciati del fronte morale, religioso, intellettuale, sociale: cultura tecnica, evangelizzazione delle masse, integrità nazionale, unione di tutto ciò che è utile, nobile e grande, mai come un partigiano che lotta, sempre come uno spirito di luce, che ama e crede, vorrei quasi dire, come un santo ».

Quando fu eletto accademico di Francia, Goyau era sessantaquattrenne.

Gli ultimi suoi anni li passò facendo del bene. Pure assorbito dai suoi doveri accademici, comunicazioni, rapporti, discorsi, tra le colonne del Dizionario e le relazioni sui Premi Letterari, trovava ancora il tempo per rispondere a tutte le lettere, colla sua scrittura fine e ferma, sempre calma, diritta, elegante, regolare. Riceveva a porta aperta, soddisfaceva a tutte le domande interessanti, leniva dolori, volgeva in confidenza ogni scoraggiamento e disperazione.

« Un perpetuo dono di sè stesso, una attenzione che continuamente si sorvegliava

(1) HANOTAUX, *op. cit.*, pag. 25.